

# La dialettica tra organi di giustizia costituzionale e poteri politici: le esperienze latinoamericane

di Luca Mezzetti

**Abstract:** *The dialectic between constitutional justice and political powers: Latin American experiences* – The dialectic between constitutional justice bodies - constitutional courts and tribunals, supreme courts - and political powers follows trajectories strictly conditioned by the type of form of government and political regime. The autonomy and independence of constitutional and supreme courts are frequently subjected to pressures and limitations, which sometimes result in the establishment of impeachment procedures against their members. The Inter-American Court of Human Rights monitors these phenomena where they result in the violation of human rights consecrated by the San Jose Convention of Costa Rica of 1969, but does not seem capable of operating as a tool for the effective implementation of democratization processes within member States.

**Keywords:** Constitutional courts; Impeachment; Judges; Latin America; Supreme courts.

339

## 1. Giustizia costituzionale e forme di governo nelle esperienze latinoamericane

Un approccio non superficiale alla letteratura comparatistica che ha dedicato la propria attenzione ai rapporti tra organi di giustizia costituzionale e politica nelle esperienze latinoamericane rivela che essa sembra essersi tradizionalmente incentrata su quattro ambiti o *focus*, frequentemente interrelati<sup>1</sup>: lo sviluppo economico; il legato dell'autoritarismo; la giustizia sociale; la giudizializzazione della politica, cui possono aggiungersi, avuto riguardo alla fase temporale più recente, studi concernenti il contributo degli organi medesimi ai fini della definizione ed elaborazione, oltre che dell'attuazione, dei fini di indirizzo politico, nonché della perimetrazione dei rapporti tra ordinamenti interni e sistema interamericano dei diritti fondamentali<sup>2</sup>.

L'analisi di tali rapporti si rivela tanto più feconda quanto più direttamente proiettata alla verifica dell'effettiva attitudine degli organi medesimi a controbilanciare il sistema di potere concentrato nel raccordo

---

<sup>1</sup> D. Kapiszewski, M.M. Taylor, *Doing Courts Justice? Studying Judicial Politics in Latin America*, in 6 *Persps. Pol.* 741 (2008).

<sup>2</sup> M.M. Taylor, *Judging Policy. Courts and Policy Reform in Democratic Brazil*, Stanford, 2008; F. Castagna Lunardi, *Cortes constitucionais na América Latina e suas tensões com o poder executivo: dificuldades, estratégias e desafios*, in *Rev. Dir. Fund. & Dem.*, 2021, 123 ss.

Esecutivo-Legislativo ed a contribuire al miglioramento della *performance* democratica delle istituzioni politiche, in un asse spazio-tempo determinato. L'inclinazione di corti e tribunali costituzionali nonché delle corti supreme, secondo il modello di giustizia costituzionale adottato<sup>3</sup>, nei confronti di linee di indirizzo del potere esecutivo o di scelte delle *élites* politiche, con particolare riferimento a casi di inadempimento, omissione, ritardo in sede di adozione delle scelte stesse, deve essere contestualizzata con riferimento ad uno scenario, quello latinoamericano, che ne implica una frequente sovraesposizione in quanto arbitri di conflitti di natura eminentemente politica<sup>4</sup>. Si tratta infatti di scenario cui non sono estranee democrazie fragili o in via di consolidamento, ovvero in cui ricorrono – cumulativamente o disgiuntivamente – fenomeni di iper-presidenzialismo, populismo e di accentuata polarizzazione politica ed istituzionale<sup>5</sup>.

Negli ultimi decenni le Corti e i Tribunali costituzionali hanno dunque conquistato un ruolo centrale nella politica latino-americana e risultano frequentemente ricorrenti pronunce su questioni di distribuzione del potere tra organi di indirizzo politico. Se tale tendenza ne ha segnato una rilevante trasformazione, non ha comunque risparmiato agli organi di giustizia costituzionale critiche e ritorsioni da parte del potere politico: è questo il profilo che occuperà un posto centrale nella nostra pur breve indagine. Da una parte, la nuova immagine ritagliatasi dalla giustizia costituzionale negli ordinamenti dell'America Latina ha sbiadito, fino a renderla evanescente, la loro percezione quali organi conservatori, deboli, inefficienti, asserviti o smantellati dalle dittature militari, invalsa nella fase precedente alle transizioni costituzionali. Le costituzioni entrate in vigore nel periodo post-autoritario, peraltro, hanno stabilito garanzie formali di indipendenza che hanno ridotto i margini di pressione politica, ma non li hanno azzerati. Si consideri, inoltre, che i processi di democratizzazione nelle esperienze

---

<sup>3</sup> La ricostruzione dei modelli di giustizia costituzionale latinoamericani improntata a maggiore sistematicità ed esaustività può rinvenirsi in J.O. Frosini, L. Pegoraro, *Constitutional Courts in Latin America: A Testing Ground for New Parameters of Classification?*, in 3 *J. Comp. L.* 39 (2008). Cfr. altresì C. Landa, *La jurisdicción constitucional en América Latina: los retos y desafíos entrado el Siglo XXI*, in *Direitos Fundamentais & Justiça*, 2018, 47 ss.; H. Fix-Zamudio, *Los tribunales y salas constitucionales en América Latina*, in *Estudios jurídicos en homenaje a Don Santiago Barajas Montes de Oca*, México, 2016, 59 ss.. Si rinvia inoltre a L. Mezzetti, *Sistemi e modelli di giustizia costituzionale*, in Id. (cur.), *Sistemi e modelli di giustizia costituzionale*, I, Padova, 2009, 1-99; Id., *Introduzione*, Id. (cur.), *Sistemi e modelli di giustizia costituzionale*, II, Padova, 2011, VII-XXXV.

<sup>4</sup> D.M. Brinks, A. Blass, *The DNA of Constitutional Justice in Latin America. Politics, Governance, and Judicial Design*, Cambridge, 2019; J.F. González Bertomeu, R. Gargarella (Eds), *The Latin American Casebook. Courts, Constitutions, and Rights*, London, 2018; J. Rios-Figueroa, *Constitutional Courts as Mediators. Armed Conflict, Civil-Military Relations, and the Rule of Law in Latin America*, Cambridge, 2016; G. Helmke, J. Rios-Figueroa (Eds), *Courts in Latin America*, Cambridge, 2011.

<sup>5</sup> J.A. Amaya, L. Mezzetti (Eds), *Democracia, presidencialismo y populismo en Latinoamérica*, Buenos Aires, 2022; L. Mezzetti, *I presidenzialismi latinoamericani: scenari critici e prospettive evolutive*, in *DPCE Online*, 1, 2023, 799-814; Id., *Ruolo ed evoluzione del Parlamento nei sistemi presidenziali latino-americani*, in R. Tarchi (cur.), *Parlamenti e Parlamentarismo nel Diritto Comparato, Itinerari della Comparazione – Quaderni della Rivista DPCE Online*, 2020, 99-125.

latinoamericane, lungi dal seguire una lineare traiettoria di sviluppo, hanno manifestato un percorso accidentato, caratterizzato da momenti di crisi, stasi, regresso, che talora hanno inevitabilmente reso sfumato e scialbo il profilo degli organi di giustizia costituzionale, indebolendone il ruolo. In generale, non sembrano avere conosciuto un significativo decremento, pur in quadro costituzionale formalmente garantistico, casi di assalti, incursioni e offensive perpetrati dalla politica nella sfera della giustizia costituzionale tendenti a ridurne i poteri, a rimuoverne i giudici o a indebolirli ove rappresentino un ostacolo all'attuazione dell'agenda politica e governativa in particolare. È l'arrembaggio della politica alla giustizia costituzionale, condotto con evidenti margini di successo soprattutto in casi di accentuato controllo del Legislativo da parte dell'Esecutivo presidenziale. Diversamente, in situazioni di frammentazione e divisione politico-partitica si riespande la funzione di controllo dell'Esecutivo da parte delle corti costituzionali e supreme e l'attivismo delle medesime, chiamate ad operare in funzione arbitrale e di intermediazione in ambiti politici multipolari. Peraltro, il superamento di un approccio improntato a *quietism* nella direzione di un maggiore attivismo non è inscindibilmente connesso ad una posizione di maggiore indipendenza delle corti costituzionali rispetto al governo, ma può derivare in alcuni casi emblematici dalla maturazione culturale e dalla maggiore consapevolezza del ruolo e delle funzioni che esse sono chiamate a svolgere in un aggiornato contesto costituzionale materiale.

Non può trascurarsi, d'altra parte, l'opera di modellazione, da parte della politica, dell'ambito in cui gli organi di giustizia costituzionale sono chiamati ad operare: ciò avviene mediante la predisposizione di norme sulla composizione dei tribunali, sulla nomina dei giudici, sulla durata del mandato, sulle garanzie loro accordate, sui meccanismi di rimozione, sulla tipologia delle modalità di accesso, ecc. Si tratta di opera apprezzabile sul versante della definizione delle garanzie della giustizia costituzionale, soprattutto ove si consideri la non occasionale presenza nei sistemi latinoamericani di forme di governo *presidenzialiste*<sup>6</sup>, che implicano una accentuata verticalizzazione del potere esecutivo e fanno emergere la conseguenziale necessità di individuare ed azionare strumenti di freno e contrasto alla tracimazione dei poteri presidenziali. E' tuttavia una prospettiva potenzialmente ingannevole ove la si adotti in senso unidirezionale: non si dimentichi, infatti, che l'opera di modellazione in precedenza segnalata è in grado di assumere anche una connotazione restrittiva e limitativa, laddove, in particolare, le prerogative degli organi di giustizia costituzionale vengano affievolite o finanche annientate in conseguenza del ricorso della politica a mezzi estremi e radicali, quali il giudizio politico nei confronti dei membri delle corti o tribunali costituzionali. In questi casi, si cerca di rimuovere un pericoloso, imbarazzante ingombro, mediante un'intimidazione (nei casi meno gravi) ovvero l'eliminazione di ciò che la politica considera una incurabile metastasi

---

<sup>6</sup> Secondo la definizione coniata da G. de Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, XI ed., Padova, 2022, 167 ss. Sulla tipologia delle forme di governo latinoamericane sia altresì consentito il rinvio a L. Mezzetti, *L'America Latina*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G.F. Ferrari (cur.), *Diritto costituzionale comparato*, II ed., Bari-Roma, 2021, 469 ss.

istituzionale che fastidiosamente si frappone al proprio pieno, assorbente dominio. L'aspirazione al controllo della giustizia da parte della politica e la reazione di quest'ultima a limiti, paletti, argini posti dalla prima, costantemente rinvenibile nelle esperienze latinoamericane, si traduce in una variegata morfologia, che in vario grado declina la patologia dei singoli sistemi costituzionali. Non v'è dubbio che, in seno alla morfologia medesima, un'arma pericolosamente affilata sia rappresentata dal giudizio politico che l'Esecutivo e il Legislativo possono inscenare contro la giustizia costituzionale e i suoi membri, per fiaccarli, umiliarli, rimuoverli e liquidarli. E' su tale istituto che, come preannunciato, concentreremo la nostra attenzione nei prossimi paragrafi.

## 2. Modelli di giudizio politico ed impeachment dei membri degli organi di giustizia costituzionale in America Latina

L'analisi delle esperienze costituzionali latino-americane in materia di giudizio politico nei confronti di membri degli organi di giustizia costituzionale restituisce un panorama articolato e complesso, che necessita una sistematizzazione sia sul versante procedurale-processuale (concernente le modalità di instaurazione e svolgimento del giudizio) che sul versante sostanziale (concernente le fattispecie che possono preludere all'avvio del giudizio medesimo).

Tre modelli costituzionali tratteggiati ai fini descritti sembrano adeguatamente soddisfare l'esigenza evidenziata<sup>7</sup>: un *modello legislativo*, in cui il processo di rimozione si svolge interamente all'interno del circuito delle assemblee rappresentative e non dipende dall'intervento di organi esterni al circuito stesso; un *modello giudiziario*, in seno al quale l'assemblea rappresentativa delibera la messa in stato d'accusa, successivamente sottoposta alla valutazione del potere giudiziario; un *modello misto*, che combina elementi di entrambi gli schemi.

Il *primo modello* ricorre tipicamente negli ordinamenti dotati di una struttura parlamentare di tipo bicamerale, con una disarticolazione del procedimento in due fasi, la prima in cui è la camera bassa a formulare l'accusa, la seconda in cui interviene il giudizio da parte della camera alta: il modello, di matrice statunitense, è rinvenibile in Argentina, Paraguay, Uruguay, Repubblica Dominicana, Bolivia, Cile, Honduras, Panama ed Ecuador, anche se nell'esperienza honduregna, panamense ed ecuadoriana il procedimento si svolge interamente nell'ambito dell'unica camera che forma il potere legislativo (il Congresso dei deputati in Honduras, l'Assemblea nazionale a Panama e in Ecuador).

In Argentina, la Costituzione del 1853, revisionata nel 1994, prevede (art. 53 Cost.) che la Camera dei deputati eserciti la messa in stato d'accusa davanti al Senato – oltre che del Presidente, del Vicepresidente, del *Jefe de gabinete* e dei ministri - dei membri della Corte Suprema, per cattivo

---

<sup>7</sup> J.A. Amaya, *El juicio político*, Buenos Aires, 2023; cfr. altresì G. Forno Flórez, *Juicio político y debido proceso en Latinoamérica*, in *Cuadernos Manuel Giménez Abad*, 5, 2013, 132 ss.; A. Pérez-Liñán, *Presidential Impeachment and the New Political Instability in Latin America*, Cambridge-New York, 2007.

rendimento (*mal desempeño*) o per la commissione di reati nell'esercizio delle proprie funzioni ovvero per reati comuni, dichiarando che vi è luogo a procedere a maggioranza dei due terzi dei propri componenti presenti<sup>8</sup>. L'art. 110 Cost. contempla una quarta fattispecie (cattiva condotta – *mala conducta*) capace di giustificare la rimozione dei giudici della Corte suprema. Il giudizio in seduta pubblica spetta al Senato, i cui membri sono chiamati a tal fine a prestare giuramento (art. 59 Cost.). La pronuncia della camera alta comporta la destituzione dell'imputato ove adottata con la maggioranza dei due terzi (prima fase necessaria) e può tradursi nella dichiarazione di inidoneità del medesimo a ricoprire qualsiasi carica nazionale onorifica, fiduciaria o retribuita, oggetto di una successiva delibera parimenti da adottarsi con maggioranza qualificata (seconda fase eventuale). Ciò non esclude la successiva sottoposizione del condannato a giudizio ordinario (art. 60 Cost.).

Analogamente, in Paraguay la Costituzione del 1992 disciplina il giudizio politico nei confronti dei membri della Corte suprema di giustizia in seno all'art. 225 per cattivo rendimento (*mal desempeño*), per la commissione di reati nell'esercizio delle proprie funzioni ovvero per reati comuni. La messa in stato d'accusa è deliberata dalla Camera dei deputati con la maggioranza dei due terzi; il giudizio di responsabilità è adottato dal Senato con identica maggioranza e comporta la rimozione del condannato dalla propria carica<sup>9</sup>, ferma restando la sua successiva sottoposizione alla giustizia ordinaria.

In Uruguay, la Costituzione (art. 93) attribuisce alla Camera dei rappresentanti la messa in stato d'accusa, tra gli altri, dei membri della Suprema Corte di giustizia per violazione della Costituzione o altri gravi reati; il giudizio è svolto dal Senato, che può pronunciarsi a maggioranza dei due terzi dei propri componenti nel senso della destituzione degli accusati (art. 102 Cost.). La rimozione dall'incarico non esclude la successiva sottoposizione dei medesimi a giudizio ordinario (art. 103 Cost.).

Nella Repubblica Dominicana, la Costituzione del 2015 riconduce alla sfera delle attribuzioni esclusive della Camera dei deputati (art. 83 Cost.) la messa in stato di accusa – a maggioranza dei due terzi – dei giudici della Suprema Corte di giustizia designati dal Consiglio nazionale della magistratura ai sensi dell'art. 179 Cost.. Il rinvio a giudizio è causa di sospensione dalle proprie funzioni della persona accusata. Il giudizio ha luogo da parte del Senato (art. 80, n. 1, Cost.): la pronuncia di colpevolezza – da adottarsi a maggioranza dei due terzi – comporta la destituzione del condannato e l'interdizione dai pubblici uffici per dieci anni e non esclude la sua successiva sottoposizione alla giustizia ordinaria.

In Bolivia, la Costituzione del 2009 conferisce alla Camera dei deputati (art. 159, n. 11, Cost.) la messa in stato d'accusa dei membri del Tribunale costituzionale plurinazionale e del Tribunale supremo di giustizia per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. La fase del giudizio si svolge presso il Senato, che deve pronunciarsi a maggioranza dei due terzi (art. 160, n. 6, Cost.).

---

<sup>8</sup> La legge organica 24.946 del 18 marzo 1998 – legge sul pubblico ministero – ha integrato l'elenco degli organi sottoponibili a giudizio politico includendovi il procuratore generale e l'avvocato generale dello Stato.

<sup>9</sup> Il procedimento è disciplinato dagli artt. 23-26 del regolamento interno del Senato.

In Cile, la Costituzione del 1980 (secondo il testo consolidato del 2005) attribuisce alla Camera dei deputati (art. 52, comma 2) la dichiarazione di rinvio a giudizio relativa ad accuse presentate da non meno di dieci e non più di venti dei propri membri nei confronti, tra gli altri, dei magistrati dei superiori tribunali di giustizia (lett. c). Tali accuse possono essere formulate fino a tre mesi dalla cessazione dalla carica. La messa in stato d'accusa viene pronunciata a maggioranza dei deputati presenti e causa la sospensione dell'accusato dalle proprie funzioni. La fase del giudizio si svolge in Senato (art. 53 Cost.), che si limita a pronunciarsi – a maggioranza assoluta – circa la colpevolezza dell'accusato: tale pronuncia implica la destituzione dalla carica dell'accusato e la sua interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Il funzionario dichiarato colpevole viene poi giudicato in sede ordinaria dal giudice penale competente ai fini dell'applicazione della sanzione connessa al reato commesso e dal giudice civile con riferimento alla responsabilità civile per danni causati allo Stato o a privati.

In Messico, la Costituzione del 1917, revisionata nel 1987, 1994, 1996, 2007, 2014 e 2016, articola il giudizio politico tra Camera dei rappresentanti e Senato. Ai sensi dell'art. 74, comma V, Cost., la camera bassa funge da organo di promozione del giudizio politico instaurato nei confronti, tra gli altri, dei membri della Suprema Corte di giustizia (art. 110 Cost.), mediante delibera da adottarsi a maggioranza assoluta. Il giudizio si svolge presso il Senato (art. 76, comma VII, Cost.) che, a maggioranza dei due terzi, può condannare l'accusato per errori od omissioni commessi a danno degli interessi pubblici fondamentali e a detrimento dei requisiti di perizia e competenza. Vengono previste quali sanzioni la destituzione del magistrato e la sua interdizione dai pubblici uffici (art. 110 Cost.). Ai fini dell'instaurazione di un giudizio penale nei confronti dei magistrati della Suprema Corte, la Camera dei deputati dichiara il luogo a procedere a maggioranza assoluta e il giudizio si svolge presso la giustizia ordinaria (art. 111 Cost.).

In Honduras, la Costituzione del 1982, revisionata nel 2012, conferisce al Congresso nazionale (art. 205, n. 20) la realizzazione del giudizio politico nei confronti dei funzionari pubblici individuati dall'art. 234 della Costituzione medesima – tra i quali rientrano i magistrati della Corte suprema di giustizia – nelle ipotesi di denuncia grave relativa allo svolgimento delle loro funzioni, per la realizzazione di atti contrari alla Costituzione o all'interesse nazionale e per manifesta negligenza, incapacità o imperizia nello svolgimento del proprio incarico. Il giudizio politico può sfociare nella destituzione, fatto salvo il successivo accertamento di responsabilità civile, penale o amministrativa nelle sedi ordinarie. Il giudizio politico è disciplinato nei dettagli dalla legge 51-2013 dell'8 aprile 2013. Il procedimento ha inizio in seguito alla presentazione di una denuncia alla Segreteria del Congresso nazionale, che deve trasmetterla entro cinque giorni al *plenum* dell'assemblea, cui spetta la nomina di una commissione speciale di nove membri: tale commissione è chiamata a svolgere le indagini e a sottoporre una relazione finale contenente indicazioni per il *plenum*. La maggioranza richiesta ai fini del giudizio di responsabilità dell'accusato è di tre quarti dei membri del Congresso nazionale.

Lo svolgimento del giudizio politico nei confronti dei magistrati della Corte suprema di giustizia unicamente nell'ambito del circuito parlamentare

è altresì previsto dalla Costituzione di Panama, che identifica l'Assemblea nazionale in funzione giurisdizionale quale organo competente a giudicare sulle accuse o denunce presentate contro i giudici medesimi per atti commessi nell'esercizio delle loro funzioni a danno del libero funzionamento del pubblico potere o in violazione della Costituzione o delle leggi (art. 160 Cost.).

In Ecuador, infine, la Costituzione del 2008 conferisce all'Assemblea Nazionale la funzione di giudizio politico (art. 131), nei confronti, tra gli altri, dei membri della Procura Generale dello Stato, del Consiglio nazionale elettorale, del Tribunale del contenzioso elettorale e del Consiglio della Magistratura. Il procedimento è instaurato su istanza di un quarto dei membri dell'Assemblea per inadempimento delle funzioni previste dalla Costituzione e dalla legge; la destituzione viene deliberata a maggioranza dei due terzi. Viene fatta salva la sottoposizione alla giustizia ordinaria di profili penali derivanti dalla decisione parlamentare.

Il *secondo modello* ricorre tipicamente negli ordinamenti dotati di una struttura parlamentare di tipo monocamerale, con una disarticolazione del procedimento in due fasi, la prima caratterizzata dalla funzione accusatoria del Parlamento, la seconda dall'intervento di organi giurisdizionali ordinari in funzione giudicante.

In Costa Rica, la Costituzione (art. 121, n. 9) attribuisce all'Assemblea legislativa la competenza a dichiarare, a maggioranza dei due terzi, il luogo a procedere nei confronti – oltre che del Presidente e del Vicepresidente – dei membri dei poteri supremi, sottoponendoli al giudizio della Corte suprema di giustizia. L'art. 165 Cost., d'altra parte, specifica che i magistrati della medesima non possono essere sospesi dall'esercizio delle proprie funzioni se non in base alla dichiarazione di luogo a procedere ovvero nelle ipotesi stabilite dalle norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati in seno al titolo VIII della legge organica sull'ordinamento giudiziario (legge n. 7333 del 1° luglio 1993). La pronuncia è adottata dalla Corte suprema di giustizia a maggioranza dei due terzi.

In Guatemala, la Costituzione del 1985 attribuisce (art. 165, lett. h) al Congresso della Repubblica la decisione del rinvio a giudizio – tra gli altri – del presidente e dei magistrati della Corte suprema di giustizia, da adottarsi a maggioranza dei due terzi. L'art. 206 Cost., d'altra parte, nel ribadire tale attribuzione a favore dell'assemblea rappresentativa, riconosce ai magistrati il *derecho de antejuicio*, secondo la definizione offertane dalla legge 85-2002 (art. 3: la garantía que la Constitución Política de la República otorga a los dignatarios y funcionarios públicos de no ser detenidos ni sometidos a procedimiento penal ante los órganos jurisdiccionales correspondientes, sin que previamente exista declaratoria de autoridad competente que ha lugar a formación de causa), secondo il procedimento disciplinato dagli artt. 13 e 17 della legge medesima. Tale procedimento richiama il modello già delineato in precedenza con riferimento all'esperienza honduregna: nomina di una *Comisión Pesquisadora* di cinque membri, con funzione referente nei confronti del plenum del Congresso, decisione di rinvio a giudizio che quest'ultimo deve adottare a maggioranza dei due terzi<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> La *Corte de Constitucionalidad* guatemalteca con sentenza del 6 giugno 2019, nelle cause riunite 2383-2015, 2596-2015 y 2625-2015, ha sottolineato che «Las diligencias

In Salvador, il giudizio politico è disciplinato dagli artt. 236-237 della Costituzione del 1983. L'art. 236 include il presidente e i membri della Corte suprema di giustizia nell'elenco dei funzionari pubblici chiamati a rispondere davanti all'Assemblea legislativa per la commissione di reati istituzionali e comuni. L'*antejuicio* è promosso dalla Procura generale della Repubblica presso l'Assemblea legislativa, che – sulla base di procedimento istruttorio realizzato da una Commissione speciale – decide per l'archiviazione o per il rinvio a giudizio davanti a una Corte d'appello (*Cámara de Segunda Instancia*), che opera in tali casi quale giudice di primo grado e le cui pronunce sono appellabili davanti a una sezione della Corte suprema di giustizia (giudice di secondo grado) ovvero al *plenum* della Corte medesima nei casi ammessi dalle pronunce stesse.

La natura ibrida del *terzo modello* deriva dalla correlazione del procedimento con la natura delle incolpazioni formulate nei confronti degli accusati.

In Brasile, la Costituzione del 1988, revisionata nel 2004, riserva al Senato federale il giudizio nei confronti dei membri del Supremo tribunale federale, del Consiglio nazionale della giustizia, del Consiglio nazionale del Pubblico ministero, del Procuratore generale della Repubblica e dell'Avvocato generale dell'Unione (art. 52, c. II, Cost.). In tali casi, la presidenza è attribuita al presidente del Supremo Tribunale federale: la condanna – da adottarsi a maggioranza dei due terzi dei senatori – comporta la destituzione dalla carica e l'interdizione dai pubblici uffici per otto anni, fatta salva l'irrogazione di ulteriori sanzioni ad opera di diversa istanza giurisdizionale (art. 52, comma unico finale, Cost.).

In Colombia, la Costituzione del 1991, revisionata nel 2015, contempla (art. 178-A) la responsabilità dei magistrati della Corte costituzionale, della Corte suprema di giustizia, del Consiglio di Stato, della Commissione nazionale di disciplina giudiziaria e del Procuratore generale della Nazione per violazioni delle norme penali o disciplinari commesse nell'esercizio delle loro funzioni. Tali soggetti non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni giudicanti o consultive sulla base della propria indipendenza funzionale, fatta salva la loro eventuale responsabilità in casi di interesse privato in atti d'ufficio. Competente ai fini dello svolgimento delle indagini e della formulazione dell'accusa è una *Comisión de Aforados*: se l'indagine riguarda reati disciplinari di indegnità dovuti a cattiva condotta, tale commissione presenta l'accusa davanti alla Camera dei Rappresentanti, che non può adottare sanzioni

---

de antejuicio se inician por denuncia o querrela, presentada por cualquier persona a la que le conste la comisión de un acto o hecho constitutivo de delito por parte de un funcionario público. La Corte Suprema de Justicia tiene asignada la función de conocer y resolver las diligencias de antejuicio promovidas contra jueces o magistrados del Organismo Judicial, debiendo para ello determinar la coherencia de la denuncia con razones fundadas que determinen la posible comisión de actos delictivos o bien descartar que concurren indicios que motivan el enjuiciamiento [...] En ese sentido, se establece que el hecho de declarar con lugar las diligencias de antejuicio por parte de la autoridad cuestionada, no evidencia vulneración a los derechos constitucionales denunciados por los accionantes, ello únicamente significa que será en un proceso penal, en el que se determinará su posible participación en los hechos investigados al analizar los medios de prueba que aporten las partes».

diverse dalla sospensione o dal licenziamento e la cui decisione è impugnabile davanti al Senato. La decisione del Senato è inappellabile. Se l'indagine riguarda reati, la commissione presenta l'accusa anche alla Corte Suprema di Giustizia, competente per lo svolgimento del giudizio. Nei processi contro i giudici della Corte Suprema di Giustizia, i co-giudici vengono nominati dal Consiglio di Stato.

In Perù, la Costituzione del 1993 attribuisce alla Commissione Permanente dell'organo rappresentativo<sup>11</sup> la formulazione dell'accusa davanti al Congresso, nei confronti, tra gli altri, dei membri della Corte Costituzionale, del Consiglio Nazionale di Giustizia e della Corte Suprema, per violazione della Costituzione e per reati commessi nell'esercizio delle proprie funzioni, fino a cinque anni dalla cessazione dalla carica (art. 99 Cost.). Il Congresso può sospendere il soggetto accusato o interdirlo dai pubblici uffici per un periodo massimo di dieci anni ovvero destituirlo dalla sua funzione. In caso di accusa penale, il Procuratore nazionale esercita l'azione penale presso la Corte suprema (art. 100 Cost.).

### 3. La prassi del giudizio politico nei principali ordinamenti latino-americani

Possono rappresentarsi i giudizi politici instaurati dal secondo dopoguerra ad oggi a carico di membri degli organi di giustizia costituzionale quali tornanti essenziali (ma non sufficientemente studiati) dei conflittuali rapporti tra politica e supreme magistrature nelle esperienze costituzionali latinoamericane<sup>12</sup>.

Limitandoci al riferimento ai casi più rappresentativi e avviando una breve ricostruzione a partire dall'esperienza argentina, possono ricordarsi in primo luogo i giudizi politici instaurati dal Presidente Perón nel periodo 1946-1947 contro i membri della Corte suprema di giustizia Repetto, Sagarna, Nazar Anchorena e Ramos Mejía, nonché nei confronti del Procuratore generale della Nazione Alvarez, appellandosi alla presunta inattitudine del potere giudiziario ad intrattenere rapporti armonici con gli altri poteri dello Stato ed alla incapacità della magistratura di stabilire un dialogo con il Legislativo e l'Esecutivo. Il giudizio, avviato nell'ottobre 1946, si concluse nell'aprile dell'anno successivo con la destituzione di tutti gli accusati ad eccezione di Repetto, e costituì un precedente pernicioso e deleterio che preannunciava la tendenza dei successivi governi (legittimi o *de facto*) a modificare la conformazione dell'organo di vertice della magistratura. Più recentemente, nell'ottobre 2002 – durante la presidenza Duhalde – la Camera dei deputati argentina votò la messa in stato d'accusa dei nove membri della Corte suprema quale reazione alla sentenza emanata dalla medesima nel *caso Smith* del febbraio del medesimo anno, che aveva dichiarato costituzionalmente illegittimo il c.d. *corralito financiero*, misure

---

<sup>11</sup> La Commissione permanente del Congresso è composta da membri eletti dal medesimo in misura proporzionale rispetto all'entità dei gruppi parlamentari e tale da non eccedere il 25% dei membri dell'assemblea rappresentativa (art. 101 Cost.).

<sup>12</sup> E. Ferrer Mac-Gregor, *Juicio político a jueces, independencia judicial, y desvío del poder*, in M. Carbonell, H. Fix-Fierro, D. Valadés (Eds.), *Estado constitucional, derechos humanos y vida universitaria. Estudios homenaje a Jorge Carpizo*, III, *Justicia*, México, 2015, 217 ss.

finanziarie restrittive adottate dal Presidente de la Rúa agli inizi del dicembre 2001 per fronteggiare la gravissima crisi economica. Nel caso di specie non venne tuttavia raggiunto il *quorum* necessario dei due terzi. Il Presidente Kirchner promosse agli inizi del proprio mandato, nel 2003, un giudizio politico nei confronti di cinque dei nove membri della Corte suprema (Nazareno, López, Vázquez, Moliné O'Connor e Boggiano, esponenti della c.d. *mayoría automática* durante la presidenza Menem – 1989-1999), per avere contribuito al rigetto del ricorso intentato dall'impresa statale Entel contro la decisione del Tribunale arbitrale dei lavori pubblici che l'aveva condannata al versamento di un'ingente somma di denaro a favore di un'impresa privata di comunicazioni. In tal caso, i giudici Moliné O'Connor e Boggiano furono destituiti dall'incarico nel dicembre 2003 e nel settembre 2005. Agli inizi del 2023, il Presidente Fernández ha promosso il giudizio politico nei confronti di quattro membri della Corte suprema (Rosatti, Rosenkrantz, Lorenzetti e Maqueda) richiamandosi a pronunce rese dalla medesima con riferimento alla situazione pandemica ed al riparto dei fondi federali. Con sentenza dell'aprile 2022 la Corte suprema aveva dichiarato costituzionalmente illegittimo il decreto di necessità e urgenza n. 235 del 2021 con cui il governo del Presidente Fernández aveva stabilito la sospensione delle lezioni in forma presenziale nelle scuole della Città autonoma di Buenos Aires durante l'emergenza pandemica, ritenendo violato il riparto delle competenze normative contemplato dalla Costituzione federale. Con ordinanza del dicembre 2022 la Corte suprema aveva disposto una misura cautelare che restituiva alla Città di Buenos Aires una parte dei fondi federali che il governo del Presidente Fernández, annullando un provvedimento adottato dal Presidente Macri, aveva ridotto dal 3,5% al 2,32%, fissando il coefficiente dei fondi medesimi al 2,95%. L'avvio della presidenza Milei, a partire dal 10 dicembre 2023, ha posto il giudizio politico in una situazione di *stand by* (il giustizialismo di Fernández non aveva comunque i numeri sufficienti in Parlamento per la messa in stato d'accusa) e l'approccio del nuovo Esecutivo (in particolare da parte del nuovo ministro della Giustizia Libarona) sembra improntato al ripristino di un dialogo costruttivo e non conflittuale con la Corte suprema.

In Perù, il 28 maggio 1997 il Congresso ha destituito i magistrati del Tribunale costituzionale Aguirre Roca, Rey Terry e Revoredo Marsano (risoluzione successivamente annullata il 17 novembre 2000 e accompagnata dalla reintegrazione degli interessati in seno all'organo di giustizia costituzionale) per motivi riconducibili alla rielezione di Fujimori alla presidenza della Repubblica all'inizio degli anni novanta. La Costituzione peruviana non consentiva la rielezione presidenziale immediata: determinato a restare in carica, il 5 aprile 1992 Fujimori sciolse il Congresso e il Tribunale delle garanzie costituzionali, destituendo inoltre vari giudici della Corte Suprema di Giustizia. Alla fine dell'ottobre 1993 fu approvata mediante referendum la nuova Costituzione peruviana, che stabilì la durata del mandato presidenziale in cinque anni, con possibilità di rielezione immediata. In tale nuovo scenario, le riserve sulla candidatura di Fujimori sorte in margine all'indizione delle elezioni nel 1995 vennero risolte dal *Jurado Nacional de Elecciones*, supremo organo di giustizia elettorale, il quale sostenne che il Presidente in quel momento in carica stava esercitando il proprio diritto alla rielezione sancito dalla nuova Costituzione. Nell'agosto

1996 venne emanata una legge di interpretazione autentica dell'articolo 112 della Costituzione, che ritenne riferibile la rielezione presidenziale a mandati presidenziali iniziati dopo la promulgazione del (nuovo) testo costituzionale, e consentì a Fujimori di candidarsi nuovamente alle elezioni. Nel gennaio 1997, il Tribunale Costituzionale (composto da sette giudici), chiamato a pronunciarsi sulla legge contestata, emise una sentenza definitiva, sottoscritta da tre voti favorevoli all'inapplicabilità della norma censurata e con quattro astenuti. La sentenza venne sottoscritta unicamente dai giudici Aguirre Roca, Rey Terry e Revoredo Marsano. Il 27 febbraio successivo il Congresso avviò il procedimento di messa in stato d'accusa, conclusosi con la destituzione dei tre membri del Tribunale costituzionale con tre risoluzioni del 28 maggio 1997 (002-97-CR, 003-97-CR y 004-97-CR). Si tratta di un caso di particolare interesse in quanto prodromico al ricorso presso la Corte interamericana dei diritti umani, risolto dalla medesima con pronuncia di estremo rilievo in quanto, come vedremo *infra*, *leading case* di enunciazione dei criteri e requisiti essenziali cui devono obbedire i giudizi politici instaurati nei confronti di membri di organi di giustizia costituzionale.

In Ecuador, nel novembre 2004 il Congresso nazionale approvò una risoluzione con la quale giudicava illegittima la nomina dei membri della Corte costituzionale (contemplata dalla Costituzione del 1996), rimuovendoli dalle loro funzioni. Successivamente si svolsero giudizi politici contro magistrati della Corte suprema di giustizia per presunte irregolarità in due decisioni adottate dalla Corte (la prima relativa a una questione lavorativa e l'altra riguardante il sistema di assegnazione dei seggi elettorali). Il 5 dicembre 2004, il Presidente della Repubblica Gutiérrez convocò il Congresso Nazionale in sessione straordinaria, che stabilì la destituzione dei magistrati e nominò i nuovi giudici della Corte Suprema di Giustizia. Analogamente al caso peruviano in precedenza richiamato, gli eventi maturati nell'esperienza ecuadoriana sinteticamente richiamata rivestono un peculiare interesse in considerazione delle linee di argomentazione tratteggiate dalla Corte interamericana dei diritti umani chiamata a pronunciarsi sui ricorsi interposti contro le destituzioni indicate.

In Paraguay, in seguito ad un infuocato discorso pronunciato il 6 settembre 2003 dal Presidente della Repubblica Duarte Frutos, che minacciò di «polverizzare il potere giudiziario» e di fronte a pressioni e intimidazioni che preannunciavano processi politici, il 25 e 27 ottobre 2003 i membri della Corte suprema di giustizia Irala Burgos e Sapena Brugada, presentarono le proprie dimissioni, seguite il successivo 17 novembre da quelle del giudice Paredes. Nel novembre 2003, la Camera dei deputati deliberava la messa in stato d'accusa davanti al senato dei giudici Fernández Gadea, Lezcano Claude e Ríos Avalos, per condotte qualificate come "cattivo esercizio" dei loro compiti e complessivamente formulate sulla base di una ventina di capi d'imputazione. Il 12 dicembre 2003 il Senato destituiva dai loro incarichi i membri della Corte Suprema di Giustizia Fernández Gadea e Ríos Avalos, che, separatamente, avevano già promosso ricorsi di incostituzionalità, accolti nel dicembre 2009 dalla Sezione Costituzionale della Corte Suprema di Giustizia, composta da tre ministri *ad interim*, con decisioni successivamente respinte nel loro contenuto dal Congresso Nazionale con risoluzione del 2 gennaio 2010. Il 5 gennaio 2010 la Corte Suprema di

Giustizia, agendo come «organo de gobierno» e basandosi sulle proprie «atribuciones de superintendencia sobre todos los organismos del Poder Judicial», emanò una risoluzione in cui dichiarava privi di validità giuridica le pronunce della Sezione Costituzionale della Corte suprema di giustizia.

Nel Salvador, in un contesto politico-istituzionale caratterizzato dalla mano forte dell'autoritario Presidente Bukele, agli inizi del maggio 2021 l'Assemblea Legislativa ha destituito i magistrati della *Sala de lo Constitucional* della Corte suprema di giustizia per avere dichiarato costituzionalmente illegittimi alcuni provvedimenti adottati dall'Esecutivo per fronteggiare l'emergenza pandemica in presunta violazione delle norme dettate dalla Costituzione a tutela dei diritti fondamentali.

In Honduras, il 10 maggio 2022 una commissione speciale del Congresso Nazionale ha richiesto l'avvio di un processo politico contro il presidente della Corte Suprema di Giustizia, Rolando Argueta, e il procuratore generale, Óscar Chinchilla, per presunta inettitudine nella lotta al narcotraffico e al crimine organizzato. L'assemblea rappresentativa non ha finora raggiunto la maggioranza sufficiente per la delibera della messa in stato d'accusa.

#### 4. Corte interamericana dei diritti umani e giudizio politico. Conclusioni

La Corte interamericana dei diritti dell'uomo ha denotato in tempi recenti la tendenza a proiettare il faro del proprio controllo sui profili patologici del funzionamento delle forme di governo degli ordinamenti aderenti alla Convenzione di San José di Costa Rica del 1969 anche avuto riguardo alla tutela dei diritti fondamentali dei membri di organi di giustizia costituzionale sottoposti a *impeachment*<sup>13</sup>.

Pur essendosi la Corte reiteratamente pronunciata su tale problematica, può identificarsi la sua sentenza più rilevante con quella resa nel caso *Tribunal Constitucional v. Perú* del 31 gennaio 2001. Riferendosi all'istituto dell'*impeachment* la Corte ha affermato che, in uno Stato di diritto, esso rappresenta una forma di controllo esercitato dal potere legislativo nei confronti di componenti sia del potere esecutivo che di altri organi statali. Tale controllo non implica l'esistenza di un rapporto di subordinazione tra l'organo controllante – in questo caso il potere legislativo – e quello controllato – nel caso di specie l'organo di giustizia costituzionale –, essendo tale istituto finalizzato a sottoporre gli interessati ad una verifica e ad una decisione sulle loro azioni da parte della rappresentanza popolare. La Corte interamericana si è inoltre soffermata sull'analisi dell'applicazione ai processi di *impeachment* delle garanzie giurisdizionali contemplate dall'articolo 8 della Convenzione interamericana di San José del Costa Rica del 1969, fornendo diverse indicazioni circa l'applicabilità di tale istituto e la sua interpretazione alla luce della Convenzione. Ha affermato, ad esempio, che, sebbene l'articolo 8 della Convenzione sia rubricato *Garantías Judiciales*, la sua applicazione non deve ritenersi limitata ai ricorsi giurisdizionali in senso stretto, ma copre piuttosto l'insieme dei requisiti che devono osservarsi in tutti i tipi di

<sup>13</sup> J.A. Amaya, *El juicio político*, cit., 123 ss.

processi affinché gli imputati possano difendersi adeguatamente contro qualsiasi tipo di atto statale capace di pregiudicare i loro diritti. La Corte interamericana ha evidenziato che le garanzie stabilite dal comma 2 della medesima disposizione (diritto dell'imputato di essere assistito gratuitamente da un traduttore o interprete, se non comprende o non parla la lingua della corte o del tribunale; comunicazione preventiva e circostanziata all'imputato dell'accusa formulata; concessione all'imputato del tempo e dei mezzi adeguati per preparare la difesa; diritto dell'imputato di difendersi personalmente o di farsi assistere da un difensore di sua scelta e di comunicare liberamente e privatamente con il suo difensore; diritto ad essere assistito da un difensore fornito dallo Stato, se l'imputato non si difende o non nomina un difensore nei termini stabiliti dalla legge; diritto della difesa di interrogare testimoni presenti in tribunale e di ottenere la comparizione, in qualità di testimoni o periti, di altre persone che possano fare luce sui fatti; diritto di non essere costretto a testimoniare contro se stesso o a dichiararsi colpevole; diritto di ricorrere in appello contro la sentenza davanti a una istanza giurisdizionale superiore) si applicano anche ai casi di giudizio politico, in cui l'accusato ha diritto al giusto processo. Su tale base, la Corte interamericana ha evidenziato come ogni organo statale che esercita funzioni di carattere materialmente giurisdizionale debba adottare decisioni nel rispetto delle garanzie del giusto processo ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione americana. Ha inoltre sottolineato che l'autorità preposta al procedimento di revoca dei giudici deve comportarsi con imparzialità nel procedimento all'uopo stabilito e consentire l'esercizio del diritto di difesa poiché, ha ribadito, qualsiasi persona sottoposta a un processo di qualsiasi natura dinanzi ad un organo dello Stato deve avere la garanzia che detto organo è competente, indipendente e imparziale e agisce nei termini della procedura legalmente prevista per la risoluzione del caso ad esso sottoposto.

La Corte interamericana ha ribadito gli standard relativi alle garanzie giurisdizionali enunciati nel caso in precedenza richiamato in seno alla sentenza pronunciata sul caso *Camba Campos v. Ecuador* del 28 agosto 2013. Richiamando il precedente di *Tribunal Constitucional v. Perù*, ha riaffermato che il rispetto dei diritti umani costituisce un limite all'attività statale, che si applica a qualsiasi organismo o funzionario che si trovi in una posizione di potere, per il suo carattere ufficiale, rispetto ad altre persone. Ha riaffermato l'applicazione dell'articolo 8 della Convenzione americana a tutte le tipologie di processo, al fine di consentire una adeguata difesa da parte degli imputati.

Il riferimento della Convenzione interamericana al diritto di ogni persona di essere ascoltata da un "giudice o tribunale competente" per la "determinazione dei suoi diritti", concerne qualsiasi autorità, amministrativa, legislativa o giudiziaria, le cui decisioni siano in grado di conformare i diritti e i doveri delle persone. Ogni organo statale titolare di funzioni di carattere materialmente giurisdizionale ha l'obbligo di adottare decisioni in conformità con le garanzie del giusto processo ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione. In tal senso, occorre garantire l'indipendenza di qualunque giudice in uno Stato di diritto e, soprattutto, quella del giudice costituzionale in considerazione della peculiare natura delle funzioni esercitate. L'indipendenza di qualsiasi giudice presuppone che esista un adeguato

processo di nomina, con una permanenza in carica stabilita e con la garanzia contro pressioni esterne.

Con riferimento all'esercizio dei poteri delle assemblee rappresentative di svolgere un processo politico da cui derivi la responsabilità del pubblico funzionario, la Corte ha ritenuto doveroso ricordare come chiunque sia sottoposto a un processo di qualsiasi natura davanti a un organo dello Stato debba avere la garanzia che detto organismo sia competente, indipendente e imparziale e agisca nei termini della procedura legalmente stabilita per la risoluzione del caso ad esso sottoposto.

In relazione al rispetto del principio di indipendenza della magistratura, la Corte interamericana ha ritenuto che la tutela giurisdizionale effettiva per i giudici deve essere analizzata in relazione alle norme sull'indipendenza della magistratura. I giudici godono di garanzie specifiche dovute alla necessaria indipendenza della magistratura, il che implica assicurazioni quali un adeguato processo di nomina, l'inamovibilità dalla carica e la garanzia contro pressioni esterne. I giudici possono essere rimossi solo per gravi violazioni delle norme in materia disciplinare o per incompetenza. L'autorità incaricata del procedimento di revoca del giudice deve agire in modo indipendente e imparziale e consentire l'esercizio del diritto di difesa. La garanzia di stabilità e di inamovibilità dei giudici, peraltro, non è da ritenersi – nella dottrina della Corte – assoluta. Il diritto internazionale dei diritti umani consente la destituzione dei giudici per una condotta riprovevole. Si è evidenziato inoltre come la garanzia di stabilità del giudice sia legata al diritto di permanenza in carica, in condizioni generali di uguaglianza. Il rispetto e la garanzia di tale diritto si realizzano ove i criteri e le modalità di nomina, promozione, sospensione e revoca siano ragionevoli e oggettivi, senza discriminazioni.

In sintesi, in seno alle proprie pronunce dotate di maggiore peso specifico la Corte ha ritenuto che il rispetto delle garanzie giurisdizionali implica il rispetto dell'indipendenza della magistratura; la rimozione del giudice dall'incarico deve avere luogo per motivi la cui definizione obbedisca ai principi di legalità e tassatività, e deve avvenire nel rispetto dei principi del giusto processo ovvero nei casi di cessazione del suo mandato; ove sia arbitrariamente pregiudicata la permanenza dei giudici in carica risulta violato il diritto all'indipendenza dei giudici, sancito dall'articolo 8, comma 1 della Convenzione americana, insieme con il diritto di accesso e di permanenza in condizioni generali di uguaglianza alle cariche pubbliche stabilito dall'art. articolo 23, comma 1 della Convenzione interamericana; in tutti i casi va considerato il contesto fattuale, utile per comprendere le ragioni che hanno condotto alla decisione; parimenti vengono in rilievo il motivo o lo scopo di un atto delle autorità statali, che diventano pertinenti ai fini dell'analisi giuridica della fattispecie in quanto il vizio di motivazione rispetto al parametro rappresentato dalla finalità della norma che conferisce il potere d'agire all'autorità competente può operare quale test della arbitrarietà dell'azione medesima<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> A. Herrera García, *¿Juzgar a los juzgadores? Estándares latinoamericanos del juicio político contra jueces*, in *Rev. Inst. Jud. Fed.*, 2019, 209 ss.

Più recentemente, tali criteri sono stati ribaditi dalla Corte interamericana in seno alla sentenza del 19 agosto 2021 nel caso *Ríos Ávalos y otros v. Paraguay*.

I tre casi brevemente richiamati si sono conclusi con la condanna, rispettivamente, di Perù, Ecuador e Paraguay per violazione dei diritti contemplati dalla Convenzione interamericana, accompagnata dal riconoscimento del danno subito dalle vittime.

Lungi dal proporsi quale strumento di conformazione sopranazionale dei sistemi politico-istituzionali aderenti al sistema interamericano, la Corte di San José può comunque fungere da mezzo di rallentamento e contenimento del moto di oscillazione del pendolo delle fragili esperienze latinoamericane, tuttora in mezzo al guado del percorso accidentato di consolidamento che dovrebbe condurli (ma gli esiti sono più che incerti) dalla condizione di *democraduras* o *dictablandas* a quella di democrazie effettive, pienamente aderenti, per i profili qui succintamente resi oggetto di indagine, al principio della fisiologica (e non meramente formalistica) separazione dei poteri. Il positivo ed effettivo esercizio di tale funzione, d'altra parte, appare strettamente dipendente dall'empatia che le esperienze nazionali manifestano rispetto al recepimento ed alla incorporazione in seno agli ordinamenti domestici di principi e valori enunciati a livello sopranazionale. Anche su tale versante non possono non registrarsi approcci differenziati e non univoci.

